

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

I bergamini, una cultura da scoprire

Ancora poco conosciuto il loro contributo allo sviluppo economico e sociale montano

PINO CAPELLINI

Sono passate generazioni da quando lungo le strade delle valli bergamasche si assisteva al passaggio delle mandrie. Una transumanza che non faceva «storia» e alla quale pochi prestavano attenzione. Del resto i «bergamini» erano una comunità viaggiante che aveva ben pochi contatti con i luoghi che attraversava. Nelle cascine della media valle San Martino, non comprese negli itinerari che andavano dal piano al monte, era un fenomeno del tutto ignorato anche perché nelle loro stalle c'era posto, al massimo, per un paio di mucche, più un bue, un vitello e una scrofa.

Echi lontani del secolare contrasto tra «sedentari» e «popolo viaggiante» si riscontravano nell'atteggiamento dei contadini che gratificavano di un poco amichevole «boasa» il personaggio che compariva sull'«aia» con gli scarponi imbrattati di sterco fresco; del resto «boaser» erano i bergamini quando la loro carovana con i carri e tutto il bestiame sfilava per le vie del paese, mostrando i vistosi abiti delle donne e gli orecchini d'oro degli uomini dai lunghi mantelli. Una ostentazione di ricchezza che infastidiva e suscitava invidie non sempre dissimulate. Nascevano ostilità e pregiudizi. Nel linguaggio di chi viveva in città o nei paesi erano i «singuegn», zingari.

«La civiltà dei bergamini - Un'eredità misconosciuta», così il titolo del volume nel quale il prof. Michele Corti per la prima volta mette in luce la secolare storia delle transumanze tra la montagna, in particolare le Orobie bergamasche, e la pianura. Si tratta dell'esito di una vasta ricerca non ancora conclusa che affronta un fenomeno di grande valore sociale ed anche economico. È merito del Centro Studi Valle Imagna se quest'opera, di oltre 460 pagine, è ora accessibile, alla portata non solo degli studiosi ma anche di quanti sono interessati a una vicenda che ha dimensioni che vanno ben oltre l'ambito locale.

Per la presentazione, che avrà luogo questa mattina, è stato scelto Gorgonzola, località della provincia milanese il cui nome è legato al saporito formaggio dalla fama internazionale. La manifestazione si terrà al Centro intergenerazionale di via Oberdan. Il programma, con inizio alle ore

10,30, la presentazione del volume, la proiezione di un cortometraggio sulla transumanza e una lettura teatralizzata a cura dell'associazione Fuoritempo. L'iniziativa è promossa dalla Pro Loco di Gorgonzola e dal Consorzio Strachitund Valtaleggio, con l'obiettivo anche di definire un patto di amicizia tra le comunità di Gorgonzola e di Taleggio.

Il libro fa luce sulla transumanza in ambito lombardo mostrandone le dimensioni del tutto sconosciute: «I convogli attraversavano campagne e città anche se cercavano di passare il più possibile alla periferia: transitavano da Lecco, Bergamo, Milano, Brescia, Lodi, Pavia percorrendo itinerari di 150 km. ed oltre attraverso diverse province. Per fornire una dimensione quantitativa del fenomeno si può stimare in 20-25 mila il numero di vacche

del bergamino - per antonomasia l'allevatore transumante proveniente dalla montagna - ha costituito nei secoli scorsi l'anello di collegamento tra le terre alte e le cascine della pianura».

Carminati richiama anche l'attenzione sulla personalità del bergamino. Dalle ricerche compiute si può dire che abbia «sempre avuto e manifestato forti sentimenti e atteggiamenti di autostima che lo distinguevano da altre categorie sociali». E non solo per una maggiore disponibilità di mezzi e per i contatti che grazie alla sua attività poteva intrattenere con il mondo esterno, ossia la pianura. All'«orgoglio bergamino» si può fare riferimento anche quando a Pizzino, durante la festa patronale nel mese d'agosto, il trono con la statua della Madonna «immanabilmente veniva portato in processione dai bergamini, che si aggiudicavano l'incanto pubblico, e in quel gesto essi manifestavano la loro supremazia».

Oggi si fa riferimento alla transumanza per i suoi aspetti folcloristici. In alcune località lombarde la discesa delle mandrie dal monte è gestita dalle pro loco in una riscoperta tardiva delle antiche tradizioni. Da tempo in Alto Adige, in Austria e in Svizzera le sfilate del bestiame avvengono tra folle di turisti e alla fine vengono premiate le mucche con gli ornamenti più ricchi e i campanacci migliori. Anche questo avveniva tra i bergamini con la consuetudine di ricorrere alla cavalla quando c'era d'andare al mercato. In una fotografia che pubblichiamo in questa pagina la figura del bergamino compare in tutto «orgoglio», dall'atteggiamento al cappello ben calzato sul capo al «camisött», alla «scossàla» rivoltata sul fianco.

La transumanza era l'aspetto più evidente dell'attività del bergamino. Su questo si sofferma con un avvincente capitolo l'autore del libro ricostruendo gli itinerari seguiti dalle mandrie, le soste negli stallazzi, i grandi carretti che portavano il necessario per la famiglia e per l'alpeggio. In testa il capofamiglia, seguito subito dopo dalla «batidura», la mucca più forte ed esperta che guida la mandria, con al collo la campana, di notevole valore e anche elemento di ostentazione. ■

Una importante
ricerca in un libro
del Centro Studi
Valle Imagna

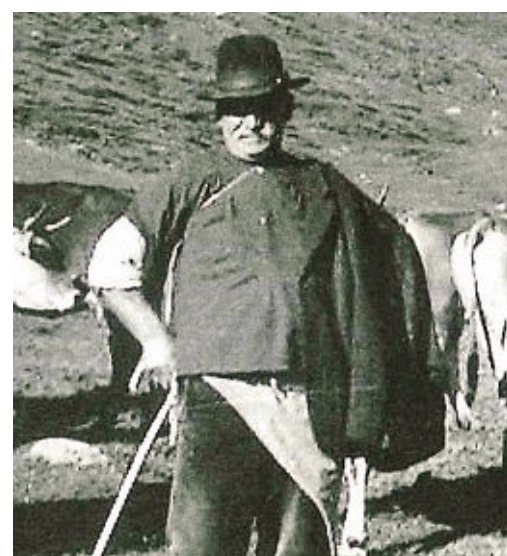
La transumanza
non era folclore,
ma una «civiltà»
nomade

da latte che ancora agli inizi del '900 si spostavano tra la pianura e la montagna in relazione alla transumanza dei bergamini. Si trattava di un movimento corrispondente a 700-800 mandrie e di sei-sette mila persone».

Cifre da «popolo viaggiante» che contribuì allo sviluppo della montagna. «La figura del bergamino - sottolinea Antonio Carminati nelle pagine dedicate all'«orgoglio bergamino» in apertura a quanto scrive il prof. Corti - spiccava nella scala sociale dell'antico mondo contadino, per caratteri, comportamenti e capacità di adattamento: mentre all'interno di quel mondo egli era collocato ai vertici della scala economica locale, ossia era equiparato alla persona benestante e al scior». Non solo, la presenza dei bergamini e delle loro mandrie hanno contribuito a «disegnare» l'ambiente delle valli e a porle in relazione con la pianura: «La figura



Il «carèt» del bergamino in una sosta nel viaggio verso la pianura. Fotografia scattata a Sant'Omobono nel 1927 dallo svizzero Paul Scheuermeier, autore di buona parte delle immagini qui pubblicate (Archivio Ais, Università di Berna)



La famiglia del bergamino sul carro davanti all'albergo Mazzoleni, in Valle Imagna. A destra: bergamino con il «camisött» e la «scossàla». La fotografia, come quella accanto, è dell'Archivio Centro Studi Valle Imagna



Il carro del bergamini pronto per il viaggio verso la pianura. Sul carro prenderanno posto anche i vitelli